gioco dentro ogni possibile situazione critica. La seconda parte di ogni beatitudine è costituita da un "passivo teologico" e quindi si riferisce a Dio: è Dio che *dona* il regno dei cieli, che *consola*, che *dà in eredità* la terra, che *sazia*, che *dona misericordia*, etc…

Il termine greco *«Makàrioi»* (quello che di fatto compare nel testo evangelico giunto fino a noi) significa *«beato, stimato, felice, invidiato, invidiabile»*. Invece, in ebraico (nell'ipotesi che Gesù potrebbe aver proclamato le beatitudini nella sua lingua originale) è *'ašhrēi* che si potrebbe tradurre *«In marcia!»* o *«Stare in piedi»*. In senso poetico il termine *ashar* è il "piede dell'uomo". Era un termine usato originariamente per indicare chi faceva una marcia militare, qualcosa quindi che metteva in cammino per un'impresa, una battaglia. In effetti nella prospettiva le beatitudini sembrano tracciare un cammino di fede, di vita, a volte duro e impegnativo, non una passeggiata. È beato chi marcia, chi cammina sulla retta via verso il Regno senza arrendersi alle difficoltà e senza deviare per altre strade.
Scriveva lo scrittore ebreo francese André Chouraqui (1917-2007): «Gesù non è così crudele da dichiarare "felici" la moltitudine dei diseredati, degli oppositori condannati dalle legioni romane, per qualunque cosa dicano, al supplizio della croce o, nella migliore delle ipotesi, alla schiavitù nelle galere o nei bordelli dell'Impero. Non si chiamano "felici" gli esseri umani inviati alle torture, ai massacri o ai genocidi di questo mondo. Gesù, ad esempio del salmista, invita queste persone a mettersi "in marcia" nella direzione del Regno di Dio, del quale egli porta loro la speranza e apre la porta, introducendo nei loro cuori l'esigenza e la dinamica della salvezza universale».

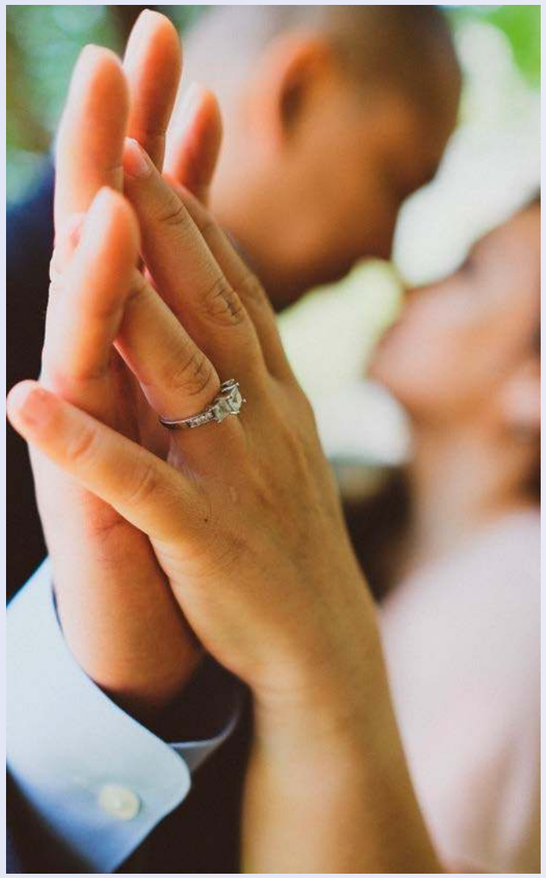
Le Beatitudini, prima ancora di dire "che cosa fare", vogliono essere una "descrizione" di quello che Gesù è stato. Infatti, parlano anzitutto di Lui. È Lui che per primo ha vissuto le Beatitudini e può offrirle come vie possibili di rinascita e di speranza perché Lui le ha sperimentate per primo. Gesù è l'uomo delle beatitudini poiché è il povero in spirito, l'afflitto consolato, il mite, l'affamato e l'assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace, il perseguitato a causa della giustizia. Tutte le nove beatitudini sono un tratto della figura di Gesù per cui si potrebbe parlare di lui proprio a partire da esse, ricostruendo il suo percorso esistenziale.
Gesù è venuto non per invitarci a essere "bravi" e neppure solo per invitarci a volerci bene; è venuto per dirci chi è Dio, chi è il Padre suo, qual è il suo volto e il suo modo di fare. Gesù è il rivelatore del Padre: ecco perché le Beatitudini ci parlano di Dio. Sono un modo mediante il quale Gesù annuncia il Regno, cioè il Padre suo. Le Beatitudini non dicono solo chi è Gesù, ma anche chi è Dio! Il Padre suo è un Dio che consola, che dà in eredità ogni cosa, sazia, disseta, usa misericordia...

Felicità vanno cercando

a cura di Giuseppe Bonfanti

Cancello aperto, parcheggio quasi vuoto, recinzioni, gincana anti-covid, luce scarsa, acchiappa zanzare elettrico e un buio che distanzia una partita di calcetto mentre volge a termine sono parte di una sera di questa strana estate all'Oratorio. Questa parte si può chiamare "Voglia di ripartire".
Poi, un gruppetto di persone, a due a due tagliano il buio, vanno verso il bar che accende sguardi e gesti distanziati ma calorosi. Il più beato di tutti è **Luca**: non parla e dorme tranquillo nella sua navicella multifunzione tra mamma **Valentina** e papà **Diego** che, insieme ad altre coppie, **Ivana** e **Roberto**, **Élia** ed **Evelino**, **Cinzia** e **Giambattista**, trasmettono allegria nel voler raccontare per la Voce la gioia di una esperienza forte, come immagino potesse essere quella degli apostoli con Gesù Cristo. Questa parte di serata la chiamiamo "Felicità vanno cercando". Frase che potrebbe far pensare a Thomas Jefferson e alla sua dichiarazione del 1776, ma che invece si rifà ai nuclei familiari dipinti da Trento Longaretti, semplici, umili, ma ricchi di dignità, come gli amici al bar dell'oratorio che propongono, sotto lo stesso tema, itinerari di preparazione al matrimonio ormai da qualche tempo. Forse, davvero, la ricerca potrebbe durare tutta la vita perché la felicità è qualcosa che non riusciremo mai a raggiungere, qualunque cosa facciamo? Come facciamo a saperlo? Per questo si tengono i corsi per fidanzati.
Questi hanno una lunga storia pastorale: iniziano a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, mentre prima era il parroco ad incontrare i futuri sposi nelle rispettive famiglie. Intorno al 1985, qui a Seriate, saranno figure storiche come Mario Rossoni e i coniugi Bettini ad incoraggiare e consolidare questa pratica fino a giungere a due corsi annuali con una frequenza media di 40 coppie a corso.
Ci si trovava il sabato pomeriggio e un sacerdote faceva capolino durante la pausa della merenda ricorda Cinzia, mentre Evelino aggiunge che ai corsi di formazione per animatori della pastorale familiare ci pensava la Diocesi con la partecipazione anche di don Emilio Mayer, il prete del cinema. Era la Seriate d'altri tempi quando si celebravano circa 180 matrimoni all'anno.

Élia ed **Evelino** hanno iniziato quest'avventura nel '96 quando frequentavano un gruppo famiglia; **Cinzia** e **Giambattista** appena sposati nell'85 per poi interrompere e riprendere nuovamente nel 2010; **Ivana** e **Roberto** nel 2000, agli albori del nuovo millennio, ci tengono a dire; **Valentina** e **Diego** da poco meno di un anno.
Nell'anno del Covid-19 le coppie al corso fidanzati erano 26 e la proposta è tuttora aperta a coppie che provengono dalla diocesi.

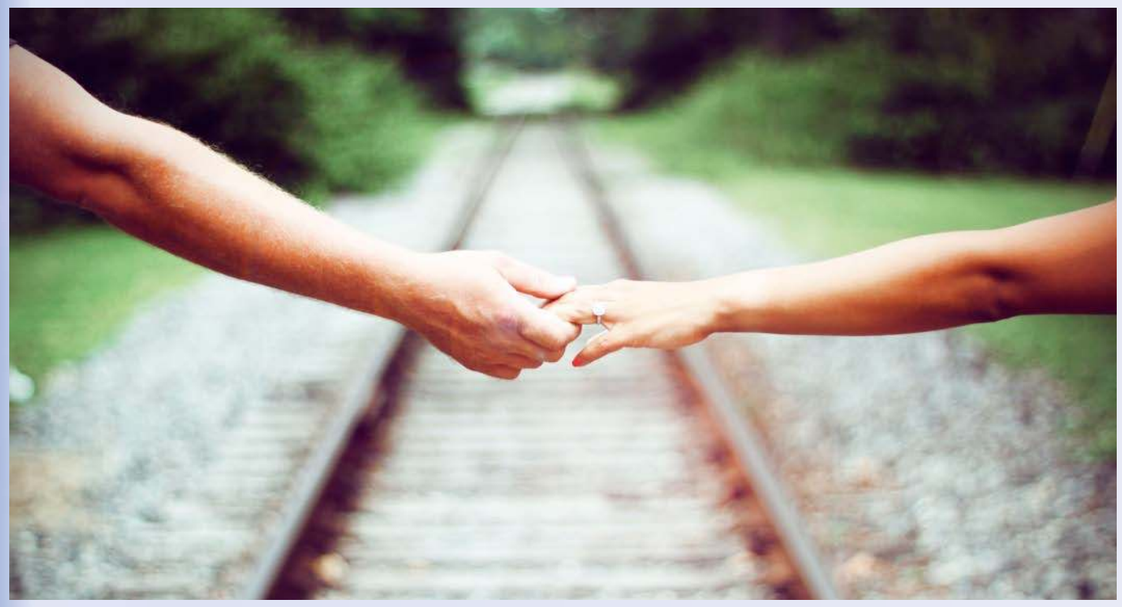


Come vi definite?
Evelino - Penso che siamo tutti d'accordo nel definirci "accompagnatori" della vita cristiana attraverso il matrimonio.
Roberto - Camminiamo sulla stessa strada, condividiamo lo stesso percorso non con risposte preconfezionate e precedendo gli altri ma, semplicemente, al loro fianco, come veri amici.
Cinzia - Anche per me questa esperienza è un cammino fatto insieme ai fidanzati. Impariamo molto da loro, ci arricchiscono.
Valentina - Mi piace questo scambio reciproco.

Perché il titolo "Felicità vanno cercando" ?
Evelino - Si tratta di una forma testuale aggiornata e tramandata da anni. Si sentiva il bisogno di comunicare l'essenza del matrimonio seguendo il bisogno più profondo dell'uomo. Così con don Stefano abbiamo trovato nella ricerca della felicità il concretizzarsi anche nel matrimonio. Poi, nell'acquarello di Longaretti ci sono piaciuti i fondamentali di questa idea.

Élia - È proprio nel loro camminare insieme che i viandanti si identificano negli sposi alla ricerca della felicità.
Roberto - Abbiamo modernizzato i termini: dire "vocazione e ricerca della santità" sarebbe stato di difficile comprensione. Qui, invece, partendo dalla realizzazione della persona, si giunge alla metafora della vocazione con l'immagine del cammino, mentre per dire "santità" si usa il sentimento della felicità. Longaretti, dipingendo famiglie in cammino, ci offre l'icona della coppia che ripercorre le strade che altri, e con lo stesso obiettivo, hanno già percorso.

Quali domande ponete ai fidanzati e quali quelle che loro pongono a voi?
Ivana - La prima domanda che poniamo è "perché siete qui, perché siete venuti". Negli ultimi anni si iscrivono per lo più conviventi e con figli, quindi oggi la motivazione ha una valenza diversa dal passato ed è ponderata.
Roberto - È bello vedere persone che non seguono un obbligo formale o culturale, ma che si avvicinano con curiosità. Per questo abbiamo scelto di astenerci da qualsiasi giudizio sui percorsi precedenti.
Ivana - Questo è il giusto approccio iniziale ma poi ci si confronta sui valori e argomenti di un certo spessore spirituale.
Evelino - Indipendentemente dal percorso fatto in precedenza a me piace ringraziarli perché comunque sono lì, perché hanno scelto quello che è l'espressione dell'Amore con l'a maiuscola e che si esprime nella



vicenda matrimoniale, specchio dell'amore di Dio. Essi chiedono qualcosa in più per la loro vita e lo fanno cercando testimonianze credibili del percorso matrimoniale.

Élia - Nel cambiamento tra innamorati di una volta e l'attualità di chi già convive il punto di convergenza è la scelta. Chi convive supera la fase dell'innamoramento ma può trovare e condividere la scelta quotidiana della persona con la quale vive.

Valentina - Abbiamo convissuto prima di sposarci e qualcosa è cambiato. È diverso. Il matrimonio implica in più una responsabilità verso un'altra persona, non è solo una prova.

Roberto - Il nostro sforzo è quello di stimolare con delle domande il desiderio di un approfondimento anche rispetto a questioni di fede superando quelle formali di un contratto. In una decina di incontri le coppie hanno la possibilità di discutere tra di loro: eccellente occasione per cambiare, crescere e testimoniare.

Cinzia - Ho notato che l'invito a riflettere durante il lavoro di gruppo su argomenti che solitamente non si trattano all'interno delle singole coppie li porta ad una maggiore consapevolezza su argomenti che non avevano preso in considerazione prima. Fare la graduatoria dei valori, per esempio, li aiuta al confronto.

Quali beatitudini vi hanno stupito?

Evelino - Posso raccontarti di due persone semplici. Ascoltandoli si aveva la sensazione di chi volesse "portare a casa" qualcosa per cementare la loro scelta di stare insieme. Questo ha stupito e gratificato noi e il gruppo prima di loro.

Roberto - Ricordo di una ragazza che era uscita dal comune per stabilire la data di un matrimonio civile; giunta davanti alla chiesa del Buon Consiglio ha ricevuto una particolare ispirazione e così è andata subito a iscriversi al corso di fidanzati piangendo per l'emozione nonostante la prole e gli anni di convivenza alle spalle.

Ivana - Ricordo di una coppia che, malgrado uno dei due fosse colpito da una malattia rara, manifestava serenità e coraggio nella scelta di sposarsi. Questo ci ha commossi tutti molto. Certamente non fortunati, ma beati perché il loro amore li sosteneva vicendevolmente.

Cinzia - Toccante anche la storia di una lei e un lui, con lui costretto alla carrozzina. Li abbiamo rivisti felicissimi alla Ovet dopo il viaggio di nozze: ne stavano programmando un altro.

Élia - Ricordo anch'io questa storia. Lei, nel giro di presentazione, parlando di lui in carrozzina, disse: «Lui mi ha salvato», mentre lei per lui era "la mia principessa".

Roberto - Qualche anno fa una coppia dopo il percorso fidanzati viene a trovarci alla messa delle 11,30 per comunicarci i momenti belli della loro vita. Fantastico che questo incontro avvenisse in modo così speciale durante la messa. Venivano a rendere grazie così. Anche questa è beatitudine.

Evelino - Questo avviene spesso quando incontri coppie che hai avuto l'opportunità di seguire in questi corsi: ti ringraziano per dire "siamo felicemente sposati, abbiamo figli" e ... per noi è la beatitudine più grande.

Beati = en avant

a cura di emmeerre

È bello partire dalle parole, abitarle con cura per comprendere il loro significato e per scoprire sfumature e punti di vista diversi.

Beati! E si spalanca un mondo! Una serie di sinonimi più o meno pertinenti si schiude con dettagli e peculiarità significanti, anche sorprendenti.

"EN AVANT, IN AVANTI" così traduce "Beati" lo scrittore ebreo-algerino- francese Chouraki, una versione che decisamente suscita e interpella.

IN AVANTI, una traduzione che lascia intuire un movimento verso quella felicità che si realizza quando compiamo il nostro cammino di Uomini, un cammino di Umanizzazione, un realizzare quel "farsi" dell'uomo di cui si parla in Genesi: "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" (Gn 1,26).

IN AVANTI perché le beatitudini non sono uno sguardo di generica compassione, ma uno sguardo che va a rivendicare una dignità, un'umanizzazione appunto.

IN AVANTI, l'uomo che cresce senza sfruttare, che si espande senza conquistare, che si evolve facendo spazio per poter contenere, incontrare, condividere.

IN AVANTI, otto parole per un tempo nuovo, per il regno di Dio che sta accadendo perché il discorso delle beatitudini non è un programma di soluzione definitiva del male ma uno sguardo diverso sulle ombre che rigano il mondo, uno sguardo di partenza.

E non può non venire alla mente il termine sostitutivo di BEATI, usato da don Tonino Bello: IN PIEDI.

Ancora un muoversi, un vigilare, un partecipare, un umanizzarsi e un umanizzare.

In avanti, in piedi ... E questa umanità che pur essendo una parola accentata non è di certo astratta come si insegnava a scuola, ma racchiude i volti e le storie di ogni uomo e donna della terra.

È bello pensare che l'essere beati implica il nostro cammino umanizzante, il nostro mettersi accanto, il nostro educarci ed educare alla vita buona.

Educare e-ducere portar fuori, far emergere.

Ed ecco venire alla mente Lucilla Giagnoni nello spettacolo proposto in cattedrale per la festa di S. Alessandro di alcuni anni fa che con la sua forza comunicativa si rivolgeva alla figlia incitandola a buttarsi nella vita e viverla.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Settembre 2020 | Anno LXIV

Beati...